



La mente e l'anima | colloqui con lo psicologo

27 GENNAIO, GIORNO DELLA MEMORIA

In confusione

di Federico Cardinali

Ancora più difficile quest'anno il 27 gennaio, scrivevo un anno fa. Che dovrei dire oggi? È davvero grande il pericolo che corriamo: il dramma del presente rischia di farci dimenticare la tragedia del passato. Così pare che funzioniamo. E ciò si verifica tanto più facilmente quanto più grande è il peso dell'oggi.

Ottant'anni sono passati da quel 27 gennaio del '45 quando l'armata rossa varca la porta della schiavitù ad Aushwitz. E il mondo si trova a dover guardare ciò che fino ad allora non aveva voluto vedere. Sei milioni di persone non si rinchiodano in campi di sterminio o in camere a gas senza la complicità di donne uomini e governi che decidono di girarsi dall'altra parte. Da sempre il *non-vedo non-sento non-parlo* sembra politica piuttosto facile da abbracciare.

Perché parlo di *confusione*? Perché sembra che le cose si siano ribaltate. I russi da liberatori nel '45 sono diventati oggi invasori di un paese libero, e gli ebrei da vittime si stanno trasformando in carnefici. Non sono i russi, direte, ma è Putin che ha deciso d'invasare l'Ucraina. E non sono gli ebrei, ma lo Stato d'Israele che sta distruggendo Gaza. Sì. Ma se Putin sono venticinque anni che nelle sue mani ha il potere di mandare al macello i suoi cittadini e questi passivamente vanno, portando morte e distruzione in un paese fratello, è il popolo russo che ce lo tiene. O che, almeno, ha la responsabilità di non prendersi nessuna responsabilità. Non facevano così i tedeschi con Hitler o gli italiani con Mussolini? E se lo Stato d'Israele, formato in stragrande maggioranza da ebrei, perdipiù

figli o nipoti dei sopravvissuti alla shoah, continua ad essere governato da Netanyahu, la responsabilità è dei suoi cittadini. Tantopiù che siamo in una democrazia. E le elezioni lì non sono una farsa.

È tutto questo che mi fa parlare di *confusione*. La guerra russo ucraina conta già un milione di vittime, tra morti e feriti. E oltre cinquanta-mila sono i morti a Gaza, su un totale di nemmeno due milioni e mezzo di abitanti. Certo, il peso della morte non si misura con i numeri. Neppure la distruzione. Ma morte e distruzione, le due facce della guerra, sono lo specchio del nostro oggi. Un oggi che rischia di farci mettere in seconda o ultima linea il dramma della *shoah*. Siamo forse più civili dei nostri nonni perché non abbiamo attivato campi di sterminio né camere a gas? Questa è la domanda che mi faccio. E qui la mia *confusione* cresce. Perché il pericolo che vedo è di tenere alto il senso di repulsione verso il genocidio degli ebrei (con disabili, omoaffettivi, rom, Testimoni di Geova...) messo in piedi dal nazifascismo; relegandolo, però, a quanto è accaduto nell'Europa della prima metà del Novecento. Al gioco del capro espiatorio. Con Aushwitz Birkenau e gli altri campi fratelli. È tutto qui per noi, oggi, il significato del *Giorno della Memoria* che continuiamo a celebrare? Questo il mio timore.

*Un SS avrebbe dovuto essere pronto a sterminare anche i parenti se si fossero messi contro lo Stato o contro l'idea di Adolf Hitler "Non c'è che una cosa che conti: l'ordine ricevuto!"*¹ Così Höss, il comandante ad Aushwitz. La coscienza è messa a tacere. La sua voce non ha diritto ad esistere. E dopo

aver comandato un plotone d'esecuzione per un un SS *coscienzioso e fedele nel servizio*, si meraviglia di sé stesso: *quello che non riesco a concepire è come io abbia potuto dare con la stessa calma l'ordine del fuoco*. Ma questo era l'ordine ricevuto, e *non c'è che una cosa che conti: l'ordine ricevuto!* E lui, da bravo SS l'aveva fatto suo.

Sento già la vostra obiezione: ma quelli erano fanatici, oggi siamo anni luce lontani da queste aberrazioni. Vorrei che lo fossimo. *È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire* scrive Primo Levi.² Di qui la necessità di ricordare. Consapevoli che non s'inizia subito con le camere a gas o con i treni carichi di deportati. Si parte pian piano. *Noi e loro* è il primo pensiero: noi siamo noi, e loro sono gli altri. Dentro quel *loro* – che non sono *noi* – ci mettiamo di volta in volta qualcuno: le donne in Iran o in Afghanistan, i curdi o i palestinesi o Israele in Medio Oriente, gli immigrati nella civile Europa... Primo Levi si poneva il dubbio di non riuscire a capire i tedeschi. La domanda che mi faccio è se noi riusciamo a capire l'uomo.

Tzvetan Todorov, nella prefazione a *I sommersi e i salvati* scrive: "Perché questa pagina oscura del nostro passato deve essere ricordata? Perché le passioni e i comportamenti umani non cambiano mai radicalmente e dunque, anche se le istituzioni e le tecnologie si trasformano, la storia si ripete".

*Nobile sia l'uomo, / soccorrevole e buono! / Poiché questo soltanto / lo distingue / da tutti gli esseri / che conosciamo.*³

¹ H. Höss, Comandante ad Aushwitz

² P. Levi, *I sommersi e i salvati*

³ J.W. Goethe, *Il divino*